

## Figure di formatore e stili comunicativi

Franco Nanetti

Mario Rizzardi

La formazione esige che i soggetti-in-formazione, attraverso un confronto intersoggettivo dei loro saperi astratti, razionali, emotivi e fattuali, costruiscano conoscenze. Nessuno cambia se l'orizzonte del proprio cambiamento risponde ad una meta imposta da altri, mentre ognuno è disposto a cambiare se il cambiamento è scelto e assunto, seppur nel confronto con gli altri, in prima persona tramite l'individuazione di proprie idee e percorsi di azione<sup>1</sup>.

In tal senso le sorti della formazione non sono solo influenzate dalle competenze tecniche del formatore e dalle sue scelte strategiche di intervento, ma in particolare dal modo in cui comunica e si relaziona con i membri del gruppo.

Alcune figure di formatori offrono un'occasione, anche se parziale e pertanto non esaustiva, per analizzare le connessioni esistenti tra gli aspetti inconsci sottesi al desiderio di formare, gli stili comunicativi dei formatori e le modalità di apprendere dei formandi in relazione al diverso agire comunicativo dei formatori stessi.

Una prima figura è quella del formatore autarchico, che presenta a livello psicodinamico una struttura di tipo narcisistico.

Il narcisista, a causa della paura di dipendere affettivamente da qualsiasi persona, in quanto ciò lo farebbe sentire più insicuro e depauperato nelle proprie risorse e possibilità, tende a stabilire modalità di rapporto orientate ad una manifestazione costante in termini esibizionistici del proprio valore.

Il formatore autarchico, o narcisista che dir si voglia, ritiene di essere egli soltanto l'esclusivo maestro o genitore di sé stesso. Ogni altro sapiente è da lui considerato una figura ostile che attacca e priva, e pertanto da svalutare costantemente attraverso un'idealizzazione delle proprie produzioni..

Il formatore narcisista non accetta un confronto di esperienze, non offre un dialogo dove si rende possibile un incontro-scontro di saperi, ma impone un monologo che chiede un plauso acritico ed una resa incondizionata, una dedizione totale al suo mondo, alle sue idee, al suo pensiero. Una comunicazione di tipo egocentrico, seduttivo o autoritario che induce i propri allievi verso modalità di apprendimento per "identificazione proiettiva"<sup>2</sup> o per "identificazione adesiva".

Un secondo stile di formatore è il formatore invadente che, per la paura di incontrare il proprio vuoto depressivo, tende a rifugiarsi in un ruolo potente e protettivo nel quale si percepisce, secondo una modalità relazionale di tipo rigidamente complementare, destinato ad offrire ai propri allievi conoscenze ed attenzioni in modo costante ed illimitato.

È un formatore "divorante" la cui fantasmatica è quella dell'identificazione ideale con una figura femminile incinta ed onnipotente, del tutto incapace di liberarsi dei propri bambini incorporati, fatto salvo di riempirsi di altri bambini. Si pensi a certi formatori ed insegnanti che appaiono "incinti" dei loro allievi; in ogni incontro parlano di loro, si prodigano per rispondere ad ogni loro richiesta, ritenendo di dover provvedere a tutti i bisogni che questi palesano.

Se questi ultimi invece, come si dovrebbe auspicare, giungono a manifestare una propria autonoma

---

mia di pensiero, l'atteggiamento di pseudo-amore divorante del formatore si trasforma in un atteggiamento di rabbia e di rifiuto.

Una terza tipologia è quella del formatore pigmalionico. La formazione speculare, che si collega in termini psicodinamici, alla fantasmatica anale del plasmare, «è lo scenario che inquadra il desiderio demiurgico del formatore di modellare l'altro simile a sé», ossia di duplicare l'allievo a pro-pria somiglianza<sup>3</sup>. In questa prospettiva la formazione risulta essere un atto di sopraffazione sull'altro.

Il formatore speculare teme la propria debolezza, la morte simbolica, la separazione e i cambiamenti, non tollera la caducità delle cose, per cui si comporta in modo tale da rendere tutto controllabile attraverso una tendenza a prevedere tutto in modo ossessivo e a fare sottostare ogni azione altrui alle sue richieste.

Questo fa sì che egli in modo cognitivamente rigido, tenda ad affidarsi ad opinioni, valori, principi inconfutabili e ad imporli ad altri, talora anche in modo arrogante e polemico.

La formazione speculare, che si realizza con procedure comunicative rigide ed opprimenti, non è diretta ad una crescita culturale del formando, ma ad un modellamento e controllo costante dei suoi modi di pensare, agire ed essere.

C'è poi il formatore trasparente, dominato da angosce depressive che lo portano ad essere preoccupato della perdita di protezione e di sicurezza circa la propria immagine e ciò che potrebbe accadere, che tende nella sua azione formativa a rifiutarsi di assumere il proprio specifico ruolo di formatore secondo modalità che dovrebbero essere di necessità asimmetriche al ruolo dei formandi.

Il formatore si rende "trasparente", ossia evita di assumere un ruolo attivo, in quanto, essendo dominato dall'angoscia di perdere la protezione dell'altro, cerca attraverso comportamenti affiliativi, privi di una qualsiasi forma di aggressività apparente, di stabilire modi di relazionarsi di stampo simpatetico-simbiotico, dove ogni mutamento, che potrebbe ingenerare instabilità ed ansia, è evitato.

Concludendo, formare significa organizzare, strutturare, configurare, ma anche rendere possibile una scelta e una differenziazione da sé. I formatori, come i genitori, ad un certo momento vanno simbolicamente uccisi dai propri allievi (figli). Senza l'omicidio simbolico ogni atto di crescita nell'individuazione di sé viene ad essere bloccato. Tutto il problema della formazione si articola all'interno di una dinamica di individuazione-separazione, che impegna gli attori del percorso formativo verso una ricerca crescente di autonomia. Quando il formatore è incapace di dominare le proprie angosce di separazione, il suo agire comunicativo non potrà nient'altro che essere un esercizio di potere sull'altro. Soltanto una adeguata maturità emotiva ed affettiva consente al formatore di comunicare in modo tale da promuovere apprendimenti significativi e cambiamenti intenzionali.

---

## Note

1 Franco Nanetti, *Miti e metafore del cambiamento. Il vissuto corporeo nelle situazioni in crisi*, Milano, Giuffrè, 1995.

2 Melanie Klein, *Scritti 1921-1958*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

3 René Kaes, *op.cit.*

---